

IN UNA SCUOLA DEL TORINESE

Il venditore di merendine "Io sospeso, i pusher no"

STEFANO PAROLA

«AVEVO letto un articolo su un ragazzo che aveva fatto molti soldi vendendo merendine e bibite in una scuola americana. Ho pensato di fare lo stesso». È iniziata così la carriera di Antonio (il nome è di fantasia), lo studente diciassettenne che aveva messo in piedi un piccolo mercato "alternativo" di merendine a basso costo dentro la sua scuola, l'istituto tecnico Pininfarina di Moncalieri, alle porte di Torino. Lo scorso anno si era già preso dieci giorni di sospensione e la scorsa settimana ci è riscato.

SEGUE A PAGINA 21

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
STEFANO PAROLA

TORINO

IL VICEPRESIDE lo ha visto entrare con uno zaino enorme e si è insospettito. Ora rischia una sospensione ancora più lunga della precedente, anche se il preside Stefano Fava sta pensando a una soluzione "alternativa": «Proporrò al consiglio di classe di inserirlo in un progetto legato all'imprenditorialità. Vogliamo lavorare per il successo dello studente, non lo lasceremo indietro», assicura.

Faccia da bravo ragazzo, papà operaio, mamma casalinga, una famiglia numerosa. Antonio racconta a *Repubblica* la sua versione dei fatti con il papà al suo fianco, che lo definisce «bravo, timido: non fuma, non si droga, non beve, non ha piercing né tatuaggi».

Partiamo dall'inizio: dopo aver letto quell'articolo, come le è venuto in mente di passare all'azione?

«Quando ho notato che gli snack a scuola erano cari. Un tè freddo da mezzo litro costa 1,50 euro, quando al supermercato va dai 29 ai 35 centesimi. Ho iniziato per scherzo: i compagni mi ordinavano la roba, perché risparmiavano».

E una merendina dopo l'altra, il mercato si è ingrandito. Dicono che lei avesse un bel giro d'affari, è così?

«Ma no, mi usciva a malapena una ricarica telefonica al mese. Durante il mio periodo di attività mi sono comprato

un cellulare usato da 300 euro, niente di più. È vero che nel mio istituto ci sono 1.700 allievi, ma mica compravano tutti da me».

Quanti clienti aveva?

«Guardi, quando mi hanno beccato la settimana scorsa nello zaino avevo 20 snack, 10 lattine di bibite e 10 tè freddi».

Com'erano le tariffe?

«Pagavo gli snack 30 centesimi, li rivendevo a 50. Alla macchinetta, però, costano un euro. I margini erano minimi, faccia lei i conti. Saranno stati cento euro al mese».

A scuola si parla di cifre ben più alte.

«Girano tante voci, qualcuno è invidioso».

Dicono che fosse anche molto attento ai gusti dei suoi compagni.

«Avevamo una chat su WhatsApp e loro mi dicevano cosa avrebbero voluto. Io andavo al supermercato e compravo ciò che serviva».

E i compagni? Tutti soddisfatti?

«Erano tutti contenti perché risparmiavano. Ecco, la cosa che mi fa arrabbiare è che a scuola gira droga, ma a chi la porta non viene detto nulla. A me invece...».

Però anche vendere prodotti in nero è illegale. Infatti lo scorso anno lei era già stato sospeso, no?

«Per dieci giorni. In più, per 20 giorni sono stato piantonato in classe durante i due intervalli, delle 10 e delle 12, in modo che non potessi smerciare gli snack».

Il preside ha fatto notare che in ballo c'era anche una

L'intervista. Parla il ragazzo di 17 anni che nella sua classe di Moncalieri smerciava snack e bevande ai compagni. "Nell'istituto gira droga, ma a loro non fanno niente"

"Io, venditore di merendine sospendono me e non i pusher"

questione di sicurezza alimentare: come potevano essere sicuri che i suoi prodotti non fossero scaduti o mal conservati?

«Li compravo poco prima al supermercato, lì mica vendono le cose scadute».

Nonostante la punizione, la settimana scorsa ci è riscato: perché?

«Tutti i miei compagni continuavano a chiedermi la roba».

E i suoi genitori non si sono accorti di nulla?

Qui interviene il papà di Antonio: «L'altra volta l'ho punito. Poi mi diceva che i suoi compagni continuavano a chiedergli di portare merendine e io pensavo fossero quattro, cinque, dieci compagni. Poi, appunto, quando l'hanno scoperto aveva una ventina di snack, parliamo di una classe».

Antonio, da grande cosa vorrebbe fare?

«Il mio sogno sarebbe aprire un locale per far lavorare la mia famiglia e i miei fratelli. Mi piace avere a che fare con le persone. Ma è un sogno irrealizzabile, papà fa l'operaio, abbiamo solo il suo reddito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

IL RISPARMIO

Un tè costa 1,50,
al supermercato
35 cent. Loro mi
ordinavano la roba
perché
risparmiavano

”

